

Introduzione

Il Progetto regionale intercultura voluto dalla Regione Marche e dalla Direzione Scolastica Regionale marchigiana che hanno siglato, nel 2002, un protocollo di intesa triennale ha l'obiettivo di implementare l'integrazione scolastica e sociale dei minori immigrati e si fonda sull'apporto e la collaborazione di servizi e operatori diversi: scuola, territorio, famiglia e comunità.

Ciò che si vuole promuovere è un nuovo patto educativo interistituzionale, così come ribadito anche dalla normativa che tratta il tema dell'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi stranieri.

Alla definizione degli obiettivi comuni e a delineare azioni condivise devono contribuire: le Regioni e gli enti locali, le istituzioni scolastiche, i servizi sociosanitari, le famiglie immigrate, le comunità, l'associazionismo, il volontariato, le università.

Vi sono oggi dati sufficientemente chiari rispetto a: la presenza dei bambini e dei ragazzi immigrati nella regione, le tendenze per il futuro, le caratteristiche della popolazione straniera inserita nei servizi educativi e nella scuola. A partire da una diffusione dei dati e dalla condivisione delle prospettive e dell'orizzonte ideale, si possono delineare azioni e proposte comuni che tengano conto dei bisogni della scuola e dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano. Il progetto regionale intercultura, affidato al Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, si prefigge di favorire l'inserimento sociale e scolastico e l'integrazione nel contesto locale dei minori stranieri attraverso attività rivolte al territorio che, da un lato, facciano emergere le caratteristiche e le particolarità della situazione marchigiana e dall'altro promuovano attività di informazione e supporto per Amministrazioni locali e le Istituzioni scolastiche che dovessero necessitare di assistenza o di materiale relativo all'integrazione interculturale.

Il tema dell'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi stranieri si pone oggi con forza alle scuole e agli operatori dei servizi, dal momento che il loro numero è in continuo aumento (+ 25%, annuo sulla base dei dati ministeriali) e la loro presenza appare sempre più disseminata sul territorio. La regione Marche è in Italia una delle aree maggiormente interessate: si colloca infatti al settimo posto per numero assoluto di alunni stranieri, ma al terzo posto per incidenza percentuale.

Il termine "integrazione scolastica" ricopre significati e aspetti diversi, fra loro connessi e interagenti e chiama in causa servizi e operatori differenti.

L'inserimento positivo nei servizi educativi e nella scuola di tutti richiede infatti attenzioni di tipo: sociale (e sanitario), affettivo e relazionale, comunicativo, pedagogico e didattico, linguistico, culturale, organizzativo e progettuale.

In questo contesto si colloca l'iniziativa sulla narrazione interculturale alla quale hanno partecipato numerose istituzioni scolastiche marchigiane e di cui questo volume è un primo report.

Mettere a confronto culture differenti attraverso fiabe e filastrocche dei paesi di origine degli alunni e pubblicarle in lingua originale ed in italiano al fine di costruire un "ponte" tra infanzie e culture attraverso le parole del racconto è stato un modo divertente e costruttivo di coinvolgere i servizi educativi, le scuole e i genitori immigrati nella raccolta, scambio e diffusione di fiabe e storie del mondo.

Marco Amagliani
Assessore Politiche Sociali
Regione Marche

Presentazione

Le storie hanno le gambe lunghe...

“Raccontami una fiaba” è un progetto, promosso nell’ambito delle attività interculturali della regione, che è diventato un libro. Raccoglie storie che vengono dai quattro angoli del mondo e che sono arrivate fin qui dentro la valigia di narratori per caso: delle mamme dei papà immigrati, degli adulti giunti in un primo tempo da soli e poi raggiunti dai loro bambini, degli stranieri che oggi fanno un lavoro di mediazione linguistica e culturale. Insieme a loro, i racconti hanno attraversato i confini.

Le fiabe hanno da sempre le “gambe lunghe”: viaggiano attraverso le frontiere dello spazio e del tempo e si colorano qua e là di immagini, sfumature, colori, sapori e riferimenti diversi. Così, uno stesso personaggio assume un nome, dei modi di vestire, mangiare, abitare... differenti da paese a paese, pur mantenendo caratteristiche di fondo comune.

La fiaba è un genere narrativo universale, presente nella tradizione orale di ogni popolo, capace di mostrare al tempo stesso le specificità e le differenze che connotano i diversi gruppi e le molteplici analogie che accomunano le infanzie e le tappe della vita dei grandi e dei piccoli. Nei racconti che si tramandano da una generazione all’altra e che si collocano in luoghi distanti fra loro si ritrovano infatti le prove e le conquiste, le sconfitte e le riuscite, il dolore e la gioia, gli affetti e le perdite....

Ascoltare e raccontare storie è un evento cruciale, è un dialogo empatico che si colloca nei gesti dell’amore e della cura.

La narrazione lascia un segno che modifica profondamente, sia chi narra, sia che accoglie i racconti, ognuno di noi porta infatti con sé una riserva di fiabe – che ha ascoltato e narrato – a cui attinge, che si arricchisce di giorno in giorno, gli fa compagnia e gli racconta il mondo. Perché le storie aiutano sempre a decodificare i fatti gli eventi a dare una rappresentazione e un significato alle cose e alle vicende.

La perdita dei racconti

Perché abbiamo chiesto ai genitori immigrati di regalarci una storia e di regalarla a tutti i bambini?

In situazione di migrazione, la narrazione assume ancor di più un valor di ricomposizione, dal momento che contribuisce ad arginare almeno un po’ il rischio di “vuoto narrativo” e di frattura nella propria storia, che spesso accompagna il viaggio dei bambini e dei ragazzi.

Quando si emigra in un altro paese, vengono infatti a mancare i “narratori privilegiati”: i nonni e le nonne, gli zii, i cugini, gli anziani, i narratori collettivi dei tempi delle feste e dell’incontro. I genitori immigrati hanno poco tempo per narrare, stretti fra i tempi del lavoro e le difficoltà dell’inserimento. Spesso neppure ricordano più le storie che hanno ascoltato da bambini, e così, un mondo di racconti, di ritmi, suoni, immagini... rischia di andare perduto perché non più trasmesso, evocato, vivificato.

Chiedere ai genitori immigrati di ricordare una fiaba del loro paese per narrarla a tutti i bambini ha dunque un duplice significato: di arricchimento del mondo immaginario di tutti e di attenzione particolare al mondo dell’infanzia immigrata.

Narrazione e intercultura

La narrazione “sconfinata” consente di raccontare ai bambini il mondo e gli “altri”, di aprire finestre sul lontano e l’altrove, di suscitare curiosità, apertura, attenzione.

Una delle modalità più diffuse e efficaci per “fare” educazione interculturale nella scuola, per passare dall’approccio teorico alle proposte didattiche, è proprio quella narrativa.

Raccontare e raccontarsi: le storie narrate e la storia di sé rappresentano i terreni privilegiati dell’incontro e dello scambio tra storie d’infanzia che hanno radici altrove, ma che condividono i luoghi di vita, le tappe e le sfide della crescita, progetti e orizzonti comuni.

La narrazione consente di sviluppare l’approccio interculturale, sia sul piano cognitivo, proponendo ai bambini saperi, informazioni e conoscenze sul mondo; sia sul piano affettivo, modificando le rappresentazioni dell’altro e le relazioni con chi viene da lontano.

Contribuisce così ad “aprire la mente e il cuore” perché permette a ogni bambino di:

- Conoscere e riconoscere altri contesti e modi di vivere, altre “culture d’infanzia”;
- Rintracciare, attraverso le storie, analogie e differenze, comunanze e specificità;
- Valorizzare alfabeti, lingue e scritture diverse e sostenere il bilinguismo dei bambini immigrati;
- Riconoscere frammenti della propria storia e ripercorrere le vicende talvolta dolorose attraverso la storia degli altri.

Un libro a più voci

“Raccontami una fiaba” contiene solo una piccola parte delle storie che sono state raccolte nelle scuole e fra i genitori immigrati. I racconti pervenuti – in seguito all’iniziativa promossa dal “Progetto Educazione Interculturale” della Regione Marche – dalle circa 100 scuole coinvolte, distribuite su tutto il territorio regionale, sono stati 268 e provengono da 50 paesi diversi. In questo testo presentiamo alcune delle fiabe che ci sono sembrate più rappresentative dei contesti culturali e linguistici differenti. In un altro volume saranno raccolte le narrazioni per i più piccoli: filastrocche, ninne nane, canzoncine, conte....

Tutti i testi raccolti saranno comunque disponibile sul sito del CREMI (www.cremi.it).

La versione integrale della pubblicazione sarà scaricabile dal sito del Centro regionale per la Documentazione dell’Infanzia l’Adolescenza e i Giovani, www.infanzia-adolescenza.marche.it.

Un vero coro di narratori ha dato vita a storie di magia e di incantamento, a favole di animali e di personaggi buffi, a fiabe popolate da mostri e da ghul...

Un coro ovviamente plurilingue.

In alcuni casi, le fiabe sono state raccolte nelle versione bilingue, in italiano e in lingua d’origine; in altri casi, sono state scritte solo in italiano, o solo nella lingua materna.

Questo è dunque un libro aperto, che attende di essere arricchito dalla voce e dalla lingua di altri genitori e narratori, dalle immagini e avventure di altri personaggi, dal ritmo e dalla musicalità di altri suoni.

Un libro aperto, che sollecita i bambini a illustrare le storie, metterle in scena, narrarle e reinventarle....

A farsele raccontare più e più volte...

Aspettando il buio, aspettando la sera.

Perché le storie più belle chiedono di essere narrate quando il sole se ne va e la luce si rifugia dietro le montagne.

E allora, come un griot, il narratore comincia:

”Adesso ti racconta una storia”

“Racconta”

“C’era una volta...”

“Ma tu c’eri? Hai visto?”

“Sì, c’ero. C’era una volta...”

“Se mi ascolti ti racconto una storia”

“E’ una storia che è successo davvero?”

“Non lo so, ma è una bella storia”

“Allora racconta...”

Graziella Favaro